

IL PRETE NELLA TRADIZIONE BORROMAICA Accademia di S. Carlo 1987

1. Come è ben noto agli studiosi dell'età moderna, nella storiografia degli ultimi decenni si è andato configurando un evidentissimo ed interessantissimo filone d'indagini sul «tipo ideale di vescovo» emergente dalla riforma cattolica pre e post-tridentina. I nomi da ricordare in tale prospettiva di ricerca sono quelli di Jedin, di Broutin, di Alberigo, di Prodi, di Huerga, di Tarsicio de Azcona, di Tellechea Idígoras, di Mezzadri, di Fois, ecc. Sui principali contributi da essi offerti ci concentrammo qualche anno fa con un saggio di sintesi apparso nel numero monografico che questa rivista volle dedicare a San Carlo nel IV centenario della morte⁽¹⁾. Accanto al filone testé richiamato ed in stretta connessione con esso esiste un'altra vena storiografica, forse meno sviluppata ma assai promettente, avente come oggetto il «buon prete» o il «buon parroco» di stampo tridentino-borromaico⁽²⁾. A tale pista della ricerca si è molto opportunamente collegata l'ultima tornata dell'Accademia di San Carlo nelle giornate del 20 e 21 novembre 1987.

In continuità con le precedenti edizioni dell'annuale Convegno, è stato ancora una volta offerto — grazie all'intelligente coordinamento del vice-presidente dell'Accademia Mons. Carlo Marcora — un nutrito paniere di relazioni indubbiamente molto utile soprattutto agli studiosi di storia della spiritualità.

La sera di venerdì 20 l'accademico Anthony Wright dell'Università di Leeds ha dato il tono a tutto l'insieme degli interventi con una magistrale prolusione sulla figura del sacerdote diocesano emergente — entro l'alveo tridentino — dalla cospicua normativa giuridica borromaica, considerando quest'ultima anche sul concreto terreno dei non facili

(1) Cfr. B.M. BOSATRA, *Ancora sul «vescovo ideale» della riforma cattolica. I lineamenti del pastore tridentino-borromaico*, in *Scuola Catt.* 112 (1984) 517-579.

(2) Si vedano almeno i seguenti studi: G.G. MEERSSEMAN, *Il tipo ideale di parroco secondo la riforma tridentina nelle sue fonti letterarie*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina* 1, Roma 1965, 27-44; C. MARCORA, *Un trattato «De officio parochi» scritto a Milano per S. Carlo*, in *Mem. Stor. Dioc. Mil.* 13 (1966) 9-46; D. MONTANARI, *L'immagine del parroco nella riforma cattolica*, in *Piacenza e il Beato Paolo Burali*, Parma 1979, 71-146; X. TOSCANI, *La letteratura del buon prete di Lombardia nella prima metà del Settecento*, in *Arch. Stor. Lomb.* 102 (1976) 158-195.

rapporti con l'autorità civile, segnatamente nei riguardi della Spagna e della Repubblica Veneta⁽³⁾.

2. Nella mattinata di sabato 21 novembre si sono poi susseguite, presso il Seminario di corso Venezia, cinque altre relazioni.

Nella prima di esse il lazzarista Luigi Mezzadri del Collegio Alberoni di Piacenza ha offerto un originale saggio di lettura del *Sacerdos christianus* di Louis Abelly († 1691). L'interesse per il trattato — che si presentò al clero francese come una *ad vitam sacerdotalem pie instituenda manu ductio* (Paris 1656), precedendo di una dozzina d'anni il più studiato *Episcopalis sollicitudinis enchiridion*⁽⁴⁾ — deriva in primo luogo dal fatto che l'Autore, biografo di San Vincenzo de' Paoli ed ammiratore di San Francesco di Sales, si richiama a San Carlo in una prospettiva ben lontana dalle strumentalizzazioni rigoristiche tipiche del circostante giansenismo. In secondo luogo il medesimo trattato risulta senza dubbio di speciale interesse, in ordine al costituirsi della figura presbiterale dell'età moderna, anche per il fatto di situarsi cronologicamente proprio all'inizio di quel pontificato chigiano (1655-1667) — da noi altrove qualificato come fase di «mediazione salesiana»⁽⁵⁾ — che con la beatificazione e la canonizzazione del grande vescovo di Ginevra orientò verso la particolare generazione tardo-secentesca dei vescovi tridentini (emblematica tra di essi la figura di San Gregorio Barbarigo), nella cui fisionomia la componente borromaica è innegabilmente presente e preponderante ma non come realtà esclusiva. Forse il *Sacerdos christianus* potrebbe essere visto anche come un non secondario tramite in ordine ad una sintesi del tutto analoga, ma sul versante del «tipo ideale» di presbitero. Certamente quando avremo sotto gli occhi il fascicolo degli atti e potremo accedere al contributo di Mezzadri con tutto il corredo dei testi, delle note e della bibliografia, il nostro interrogativo potrà avere più puntuale risposta. In ogni caso, come è ovvio, un quesito come quello da noi prospettato circa le componenti «carolina» e «salesiana» nella figura del prete francese del secolo XVII non potrà essere affrontato in una prospettiva di meri rapporti «quantitativi».

3. La componente «quantitativa» è invece apparsa tutt'altro che secondaria dinanzi ai dati forniti dal prof. don Franco Molinari — che ha letto la propria relazione anche a nome di don Mario Trebeschi — a

(3) Non si dimentichi di considerare l'importanza che ebbe la Spagna nella nota controversia tra San Carlo ed il capitolo della Scala. Quanto a Venezia, si ponga mente alla non trascurabile entità dei territori diocesani ad oriente dell'Adda (Pievi di Pontirolo, di Brivio, di Olginate, Valle Averara ecc.).

(4) Abbiamo richiamato tale trattato, apparso nel 1668, nel già citato nostro studio sul vescovo ideale: cfr. *Scuola Catt.* 112 (1984) 520, nota 4.

(5) *Ibid.*, 533.

proposito dell'opera in due volumi *De' parrochi* di Giovanni Belotti († 1792). Nel trattato in questione, infatti, le citazioni degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* e dei sermoni del Borromeo assommano a più di un migliaio. Il contesto nel quale l'Autore va inquadrato è quello del clero bergamasco dell'ancien régime, fortemente catalizzato attorno a Vescovi di fisionomia borromaica e di considerevole longevità pastorale, disturbato tuttavia e provocato dalla presenza di minoranze filo-gianseniste, imputabile alla vicinanza geografica del Tamburini e dei suoi seguaci bresciani. Tra le tendenze che il Belotti è chiamato a contrastare c'è anche quella del cosiddetto «parrochismo» — alimentato fra l'altro, come è noto, da una discutibile esegesi di Lc 10, 1 ss (missione dei 72 discepoli) — il quale vorrebbe di istituzione divina i parroci, evidentemente a scapito dell'autorità pastorale del vescovo. Se si pensa che il Belotti, Arciprete di Vilminore e Vicario Foraneo di Scalve, ebbe il proprio biografo in quella interessante figura di «Clorivière bergamasco» che fu padre Luigi Mozzi (1746-1813), pioniere del sodalizio detto «Collegio Apostolico» onde trasse origine il corrispettivo orobico degli Oblati di Milano (i Sacerdoti del Sacro Cuore di Bergamo), se si considera la stima che del Mozzi ebbe Mons. Angelo Roncalli — il quale si compiacceva di ricordare al vescovo Adriano Bernareggi come l'ex gesuita avesse concluso la propria giornata terrena in Oreno —, ci si può forse fare un'idea sufficientemente chiara di come lo spirito sacerdotale borromaico abbia percorso un lungo cammino in seno al clero lombardo fino alle soglie del Vaticano II. Di tale cammino il trattato del Belotti rappresenta certamente una significativa pietra miliare.

4. In una terza relazione l'ottuagenario oratoriano Antonio Cistellini, simpaticamente salutato come «patriarca» del Convegno ed invitato pertanto a fungere per qualche ora da moderatore, ha tracciato — da vero signore della materia — una fittissima rete di rapporti tra la cerchia sacerdotale di San Carlo e quella di San Filippo Neri. Mentre andavano nuovamente stagliandosi all'orizzonte le celebri figure del dotissimo Baronio, del Tarugi e del Bordini — che si sarebbero entrambi come vescovi avvicendati sulla cattedra di Avignone —, nonché di altri oratoriani già ritratti nel classico affresco di L. Ponnelle e L. Bordet, andava parallelamente configurandosi nei riguardi di molti di essi la tendenza «accaparratrice» del Borromeo il quale — argutamente battezzato *fur rapacissimus* dal santo fiorentino — non badava troppo a spogliare gli altari altrui per meglio corredare il proprio. Da non trascurare — nella relazione Cistellini — la confutazione di un certo luogo comune storiografico relativo alla dipendenza degli Oblati milanesi dal modello oratoriano ⁽⁶⁾.

(6) Noi pure abbiamo registrato tale lettura storiografica (*ibid.*, 570, nota 247) rifacendoci a *DIP* 6 (1980) 647.

5. Proprio a due sacerdoti oblato della diocesi di Milano sono dovute le ultime due relazioni⁽⁷⁾.

Parlando di San Sepolcro «casa madre» degli Oblati, il noto studioso del Martinelli e dei missionari rhodensi Gianfranco Barbieri si è sforzato di mettere in luce come nella «città rituale» borromaica, accanto al «polo» principale indubbiamente rappresentato dal Duomo, fosse chiaramente riconoscibile un secondo polo — ricapitolatore di svariate armoniche della spiritualità di San Carlo, fortemente caratterizzata dall'amore per il Crocifisso⁽⁸⁾ — da identificarsi per l'appunto con la chiesa del Santo Sepolcro. In particolare — ecco l'elemento forse più originale ed interessante della relazione — secondo il Barbieri San Carlo non solamente esercitò un'azione «creatrice» e «fondante» in rapporto a San Sepolcro culla della congregazione oblatizia, ma prima ancora «rinvenne» in quell'ambiente (e segnatamente presso la comunità dei cosiddetti «Prete di Santa Corona»)⁽⁹⁾, come realtà già visute, molte componenti della sua tipica spiritualità e pastoraltà: si pensi non soltanto alla devozione verso il Crocifisso, la Santa Corona, il Santo Chiodo ecc., ma anche alle componenti eucaristica, caritativa e catechistica. La prospettiva aperta dal Barbieri ha trovato subito consenziente il gesuita Mario Fois, moderatore nella seconda parte della mattinata, il quale da studioso delle Congregazioni di Osservanza e più in genere dei fermenti pre-tridentini di riforma, vi ha visto una conferma alle proprie tesi.

6. Don Marco Navoni, metodologicamente attentissimo alla lezione del compianto Mons. Enrico Cattaneo ed in posizione del tutto privilegiata per raccogliarne l'eredità nel duplice campo della storia liturgica⁽¹⁰⁾ e della spiritualità borromaica⁽¹¹⁾, ha proposto il tema del rapporto tra liturgia e formazione sacerdotale in San Carlo. Prendendo le mosse dalla situazione «pre-scientifica» e prevalentemente «rubricistica» in cui versava la realtà liturgica nel secolo XVI — le cose sarebbero sensibilmente cambiate solo con l'opera del card. Giovanni Bona († 1674) — nonché dall'atteggiamento di reazione contro gli abusi caratteristico della pastoraltà tridentina, il relatore ha saputo mettere bene in luce quali furono alcune indubbie priorità proposte dal Borromeo:

(7) I due studiosi figurano tra i curatori del recente pregevole volume: CARLO BORROMEO (S.), *Statuti degli Oblati di S. Ambrogio*, Milano 1984 (con *Introduzione* di E. GALBIATI).

(8) Cfr. sull'argomento D. TETTAMANZI, *San Carlo e la Croce. Itinerari di catechesi*, Milano 1984.

(9) Tra i sacerdoti milanesi che per primi si fecero oblato vanno annoverati alcuni dei «Prete di Santa Corona» (Crippa, Rossi, Ferrari, Serono). Cfr. al riguardo E. FUSTELLA, *Biografie dei sacerdoti che si fecero oblato al tempo di San Carlo (1578-1584) scritte dal Padre Gio. Battista Fornaroli*, in *Mem. Stor. Dioc. Mil.* 12 (1965) 112-113.

(10) Cfr. M. NAVONI, *Dalla «Storia della liturgia» alla «Storia del culto cristiano»*, in A. MAJO - M. NAVONI (edd.), *L'attività e gli studi storico-liturgici di Mons. Enrico Cattaneo* = Archivio Ambrosiano 60, Milano 1987, 44-88.

(11) Cfr. E. CATTANEO - M. NAVONI, *San Carlo Borromeo. Due biografie del Cinquecento poco conosciute* = Archivio Ambrosiano 50, Milano 1984.

verbi gratia fare della cattedrale il cuore della preghiera liturgica per la città e per l'intera diocesi e delle cerimonie in essa esemplarmente celebrate la più normale «scuola» per i futuri ministri del santuario. Tra il seminario e la cattedrale, pertanto, San Carlo venne a stabilire uno stretto legame anche di valenza pedagogica. Aspetto non trascurabile dell'intervento di don Navoni — per il quale uno speciale elogio è stato rivolto al suo indirizzo dal moderatore padre Mario Fois — è stato anche quello della rilettura in chiave «attuale» della lezione di San Carlo. Non si può negare — ha rilevato in sostanza il relatore — che il passato recentissimo sia stato segnato da forme di grave trascuratezza se non addirittura di «sciatteria» liturgica. E ciò magari a partire da una maldestra applicazione di certi principi in sé sani (priorità pastorale dell'evangelizzazione, importanza della formazione biblica e teologica nella preparazione al sacerdozio ecc.). Si deve forse con onestà riconoscere che la lezione di San Carlo può avere ancora oggi una opportuna efficacia equilibratrice nell'azione della Chiesa ed in particolare nella formazione presbiterale.

7. Avviandoci alla conclusione di queste nostre brevi pagine, segnaliamo altri aspetti di rilievo connessi con la giornata di studio e più in generale con l'attività dell'Accademia.

Innanzitutto ci sentiamo di fare senz'altro nostri i voti espressi dal Card. Carlo Maria Martini nella solenne apertura della tornata accademica per una pubblicazione a breve scadenza dell'epistolario di San Carlo. Una simile iniziativa, che sarebbe davvero di portata storica e che verrebbe incontro a studiosi di ogni nazione da decenni in attesa, rappresenterebbe anche la premessa indispensabile per l'auspicata realizzazione di una biografia carolina veramente scientifica.

In secondo luogo dobbiamo ricordare la designazione di tre nuovi Accademici nelle persone di tre chiarissimi cattedratici: il già menzionato Mario Fois S.J. della Gregoriana⁽¹²⁾, José Ignacio Tellechea della pontificia Università di Salamanca⁽¹³⁾ e Marc Venard dell'Università di Rouen⁽¹⁴⁾. La loro accoglienza nel cenacolo dei cultori di storia borro-

(12) Di lui abbiamo particolarmente presenti due pregevoli saggi, il secondo dei quali si situa a pieno titolo nel solco storiografico tracciato da Jedin e Alberigo: M. FOIS, *Osservanza, Congregazioni di Osservanza*, in *DIP* 6 (1980) 1036-1057; ID., *Il contributo dei Vescovi toscani al Concilio di Trento in ordine al ricupero della figura del vescovo-sacerdote*, in *Gregorianum* 62 (1981) 319-348.

(13) I principali saggi dell'Autore, relativi al vescovo ideale dell'ambiente spagnolo, sono stati da noi segnalati nella citata panoramica apparsa in questa stessa rivista: cfr. *Scuola Catt.* 112 (1984) 519, nota 3, e 531, nota 62. Importanti, per una valutazione critica degli studi dedicati a Bartolomeo Carranza, le pagine dell'ampia recensione di F. CANTÙ, in *RSCI* 32 (1978) 592-597.

(14) Tra gli Autori della riuscitissima miscellanea *La religion populaire* = Coll. intern. du C.N.R.S. 576, Paris 1979, egli è forse il più attento all'opera di San Carlo Borromeo: cfr. il saggio M. VENARD, *Dans l'affrontement des Réformes du XVI^e siècle: regards et jugements portés sur la religion populaire*, 115-125. Metodologicamente validissimo è il contributo dedicato a *Le visite pastorali francesi dal XVI al XVIII secolo*, in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd.), *Le*

maica fa veramente onore all'Accademia e all'intero mondo culturale milanese.

Una terza notizia indubbiamente interessante riguarda quello che possiamo definire l'organo ufficiale dell'Accademia: d'ora in avanti gli atti dei convegni annuali non saranno più pubblicati in semplici (peraltro pregevoli) fascicoli⁽¹⁵⁾, ma in una vera e propria rivista storica dal titolo *Studia borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna*. Gradita sorpresa per tutti i convegnisti è stata la consegna in omaggio di una primizia, il numero 1 (1987) del nuovo periodico, contenente le relazioni del novembre 1986 sulla figura e sull'opera dell'Arcivescovo Gaspare Visconti⁽¹⁶⁾. Tra i vantaggi derivanti dalla nuova fisionomia di rivista data ai densi fascicoli borromai-ci si possono intuire i seguenti: possibilità di una frequenza nelle pubblicazioni anche diversa da quella rigidamente annuale; accoglienza di nuove rubriche (recensioni, libri ricevuti ecc.); stipulazione di accordi con redazioni di altri periodici per eventuali scambi ecc. Cogliamo l'occasione per augurare al neonato *Studia borromaica* il massimo gradimento nel campo scientifico e la massima diffusione tra gli studiosi della storia moderna.

BRUNO MARIA BOSATRA

Archivio Storico Diocesano - Milano

febbraio 1988

visite pastorali. Analisi di una fonte, Bologna 1985, 13-55. Cartina di tornasole che ci fa cogliere la spiccata attenzione dello studioso francese ai tipici temi dell'area Jedin-Alberigo può essere considerata la recensione pubblicata in *RHE* 70 (1975) 61-62.

(15) Ne sono già apparsi in tutto otto, dal numero 1 (1978) all'8 (1985). L'anno da noi indicato in parentesi è quello della tornata accademica; la data di effettiva pubblicazione va solitamente variata con l'aggiunta di un'unità.

(16) Ai convegnisti è stato anche omaggiato, da parte di una rappresentanza di Rovato guidata dal Sindaco, il pregevole volume miscellaneo *San Carlo Borromeo e Brescia. Atti del Convegno di Rovato*, ivi 1987, a cura della Fondazione Civiltà Bresciana e del Comune di Rovato.